

immediatamente precedente il conferimento del titolo di *dacicus* che avvenne quasi certamente dopo il 10 dicembre. Come si vede, possiamo cogliere l'occasione per dire che bisogna sbarazzare il campo dall'ipotesi che i ritratti possano servire per la datazione anche su spazi brevi di tempo di quelle monete della zecca di Roma o di zecche «imperiali» (ed anche di altre, s'intende) che non rechino elementi rigorosamente e positivamente riferibili ad un momento temporale. Questi elementi non possono essere il soggetto, che dà una data *post quem* e non *in quo*, ma solo puntuali enunciazioni nella scritta. La constatazione che le monete citate nn. 455 e 456 ripetono sostanzialmente la testa di Traiano delle monete di Colonia nn. 448 e 450, la prima del 100-101, la seconda del 101-102, ribadisce questa realtà.

Questo fatto, che abbiamo appena visto, del legame, ma è più proprio parlare di dipendenza dalla zecca di Roma, per quanto concerne i ritratti, è fenomeno estremamente frequente di fronte al quale acquisisce perciò risalto anche maggiore il fatto che spesso si manifesti uno stile che possiamo chiamare locale, come si osserva per esempio in monete di Claudio e in quelle di Traiano, per esempio negli esemplari nn. 485, 505, 506, 515, 548, 555, 691 ecc. In questi ritratti una modellazione povera di espressioni plastiche tende a ricorrere ad un'incisività puramente esteriore con il mezzo di una delinea-zione marcata dei tratti. Sarà subito da avvertire però che in questa maniera di operare, che noi, per occasionale specialità di ricerca riscontriamo nelle monete, sono le premesse di un nuovo chiaroscuro plastico che entrerà nell'arte romana.

GIAN GUIDO BELLONI

T. ORLANDI, *Papiri copti di contenuto teologico (Koptische Papyri theologischen Inhalts) = Mitteilungen aus der Papyrussammlung der österreichischen Nationalbibliothek (Papyrus Erzherzog Rainer) N.S., IX. Folge, Wien 1974.*

È ben noto che la *Papyrussammlung* della *österreichische Nationalbibliothek* di Vienna custodisce una importantissima collezione di manoscritti copti, letterari e documentari. Una parte considerevole di essi è ancora oggi del tutto inedita, anche se in passato illustri studiosi si sono dedicati alla pubblicazione di sezioni della collezione o di singoli testi. Basterà ricordare a questo proposito i lavori del Krall, del Wessely e del Till per i testi letterari, quelli del Krall e ancora del Till (al quale si deve anche la pubblicazione di tutti gli *ostraka* copti) per i papiri documentari e infine quelli dello Stegemann per i testi magici.

In questo lavoro di esplorazione dell'inedito di questo enorme ed eterogeneo materiale si inserisce ora il volume di T. Orlandi dedicato ai papiri copti di contenuto teologico che appare come IX. Folge delle *Mitteilungen* della *Papyrussammlung* della *österreichischen Nationalbibliothek* di Vienna. Il lavoro di Orlandi è aperto da una descrizione dello stato, per così dire, fisico della parte copta della collezione viennese e da una puntualizzazione sul modo con cui l'A. ha svolto il proprio lavoro. In un successivo paragrafo Orlandi si occupa diffusamente dell'importante problema della provenienza dei papiri let-

terari copti, giungendo alla conclusione che almeno una buona parte di essi deve provenire dal Monastero Bianco. Segue poi un utilissimo elenco delle precedenti pubblicazioni di testi letterari, elenco che permette agli studiosi di avere un quadro preciso di quanto del materiale viennese è già stato pubblicato senza dover ricorrere agli elenchi del Vaschalde e del Till.

Il lavoro prosegue con l'edizione dei singoli papiri (36 in tutto, spesso in numerosi frammenti), che sono presentati ciascuno con una introduzione nella quale è descritto l'aspetto fisico del papiro e affrontati problemi di carattere paleografico (per i quali l'A. si è, spesso, molto opportunamente avvalso dell'opera di G. Cavallo) e di tradizione del testo. Segue il testo, corredato dall'apparato critico, dove ciò è possibile, e seguito quasi sempre — tranne nel caso di testi facilmente accessibili in edizioni moderne — dalla traduzione in italiano: criterio quest'ultimo, di dare la traduzione dei testi presentati, a mio parere, lodevolissimo, che permette, tra l'altro, l'utilizzazione dei documenti editi anche da parte di chi non ha troppa familiarità con la lingua copta.

Bisogna dire che i testi pubblicati da Orlandi, pur non presentando in genere grandi novità, sono però quasi sempre interessanti almeno per la loro antichità. Uno degli scopi dell'A. era, dichiaratamente, quello di chiarire se nella collezione viennese esistessero testi di grande importanza: tra le opere identificate perciò l'A. mette giustamente in evidenza frammenti di un codice del VI secolo contenente la traduzione in copto, finora sconosciuta, del *De compunctione* di Giovanni Crisostomo, frammenti di un codice contenente la traduzione copta delle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme (delle quali era noto finora solo un altro frammento) e frammenti delle *Pleroforie* di Giovanni Rufo di Maiuma, di cui ben poco era finora noto delle traduzioni in copto, testi questi tutti assai importanti, nella loro novità, per gli studi di Patrologia. Per il resto nei papiri viennesi editi da Orlandi si trovano frammenti anticotestamentari (IV Re; Salmi), neo-testamentari (Marco; Matteo; Lettera agli Ebrei); frammenti forse di Giovanni Digiunatore « Sulla penitenza e l'assistenza »; frammenti da Sinassari e di martiri di Mercurio, Gobidlah e Caxo, Per ed Erai e, infine, frammenti dalla vita di Scenute. Tra le opere non identificate frammenti di omelie e della vita di un monaco.

Il lavoro è concluso da ricchi indici comprendenti le citazioni scritturali, i nomi propri, le parole greche e grecizzate. Seguono ben 33 tavole in cui è riprodotta, in modo da risultare perfettamente leggibile, la maggior parte dei papiri.

Con questo volume Orlandi ha messo a disposizione degli studiosi una ricca messe di dati nuovi: giustamente l'A. afferma di aver preferito non esaurire i problemi che i testi ponevano, perché ciò avrebbe comportato un notevole ritardo nella loro pubblicazione e quindi il rischio che essi « restassero per altri decenni nel più completo abbandono a danno della cultura coptologica e anche di quella patristica in generale ». Il criterio adottato dall'A. è, a mio parere, da condividere pienamente, soprattutto quando, come in questo caso, esso è accompagnato da tanta dottrina e da una tecnica di edizione assolutamente impeccabile. Il volume delle *Mitteilungen* curato da Orlandi si pone con piena dignità accanto a quello degli illustri autori che lo hanno preceduto nella stessa serie.

SERGIO PERNIGOTTI